

La bellezza e l'orgoglio

Da oggi in libreria

«L'Italia è una virgola sul mappamondo, ma i padri ci hanno lasciato la cultura»

Il «Sentimento Italiano» di Valerio Massimo Manfredi è un saggio d'amore, insolito e pure «polemico»

Dopo la guerra, «solo bandiere rosse e scudi crociati, il tricolore tornò con Pertini e Ciampi»

Francesco Mannoni

■ L'amor di patria? Un bene intramontabile, «perché l'amore per la propria terra è un sentimento ancestrale, e ogni essere vivente ha comportamenti territoriali» che l'archeologo, storico e scrittore Valerio Massimo Manfredi ripropone in un saggio insolito, esplicativo e anche un po' polemico: «Questo è un libro strano - afferma - è la storia dei miei sentimenti verso l'Italia. Non pretendo di fare delle rivelazioni. Voglio solo mettere gli italiani di fronte a uno specchio affinché capiscano come spesso siano degli ingrati, indegni del nostro grande Paese, che dovrebbero amare».

Sbaglierebbe chi considerasse «Sentimento Italiano» (Società Editrice Milanese, 160 pp., 15 euro, in libreria da oggi) di Manfredi una specie di residuo nostalgico a base di patriottismo a buon mercato. Anche se il sentimento della patria è degenerato «in altre forme di nazionalismo

esasperato e in razzismo, e in questo modo, soprattutto nella prima metà del XXI secolo, il valore di questa parola sembra perduto», Manfredi la ripropone in tutta la sua grandezza e validità e ne «canta» le innumerevoli virtù. «Certo - conviene l'autore - abbiamo tanti difetti e

tante mancanze, tanti punti deboli o sbagliati, però abbiamo costituito uno Stato solo centocinquant'anni fa, e quando accadde sembrò un miracolo perché ovunque nel nostro Paese c'è il segno e il simbolo della poesia, del genio. È una civiltà che al mondo non ha pari, perché in trenta secoli non si è mai interrotta. C'è mai stato un momento in cui la barbarie ha prevalso e vinto? Camorra, Mafia 'ndrangheta e tutte le altre associazioni delinquenziali non vinceranno perché noi abbiamo inventato l'umanesimo, e abbiamo nel cuore un'eredità immensa: c'è Caravaggio nei nostri cieli, e la poesia di Dante

e Petrarca che già nel 1300 parlò di "Italia mia"».

Perché noi italiani continuiamo a denigrare l'Italia ed a denigrarci, e solo nelle partite della Nazionale emerge quel patriottismo che ci infervora?

Perché manca agli italiani lo spirito dell'unità, l'orgoglio di essere cittadini di un Paese che ha creato figure sfolgoranti, e perché si teme di essere criticati, compatiti o considerati inge-



Storico e scrittore. Valerio Massimo Manfredi

nui, aggressivi e anche violenti. Il patriottismo degli italiani comunque è maggiore di quello che si può credere: ma in qualche modo si ha una specie di ritegno perché ci sono state delle situazioni drammatiche come la sconfitta della seconda guerra mondiale, giunta dopo aver osannato un regime e un dittatore che sembravano invincibili.

Quella fu la distruzione di ogni speranza?

Certo, anche se la ricostruzione e lo sviluppo economico hanno in qualche modo lenito quelle ferite spaventose. Per anni, poi, ci furono solo bandiere rosse o scudi crociati. Di tricolori non se ne vedevano. Sono stati Pertini e Ciampi, figure molto importanti, a riportare in auge il tricolore. E ancora oggi nessuno attacca il presidente della Repubblica, che ovunque vada è accolto con tanto affetto e grande entusiasmo, perché è

il simbolo dell'unità nazionale.

Ma oggi, è ancora consigliabile vivere in Italia, specialmente per i giovani?

E dove vorrebbe vivere? Negli Stati Uniti? Sono il Paese più ric-



co e più potente del mondo, ma mio figlio che vive in America non gode delle stesse garanzie che abbiamo noi. Chiunque vada in ospedale in Italia viene accolto e curato. In America no. E non credo che Salvini sia peggiore di Trump. E guardiamo alla situazione miserrima del Regno Unito: con la Brexit non sanno dove sbattere la testa. Se poi facciamo un po' di confronti con un gigante come la Cina, chi mai vorrebbe viverci? È una civiltà millenaria che ha distrutto se stessa, governata da un autocrate spietato. E continuiamo a lamentarci, noi, niente più di una virgola sul mappamondo. Ma siamo fra i primi dieci Paesi della terra.

Che cosa l'ha delusa del '68?

Si poteva fare molto, ma ciò che era importante non è stato fatto. C'è stata solo una sostituzione: quelli che allora protestavano sono diventati uomini politici o di potere. Nel momento in cui avremmo potuto pretendere delle riforme vere, non lo abbiamo fatto. E ho visto più demolizioni che costruzioni. È stato il contatto con il Paese a illuminarmi. In qualunque luogo andassi ho trovato l'immenso tesoro della nostra cultura, la patria vera che abbiamo ereditato dai nostri padri. //